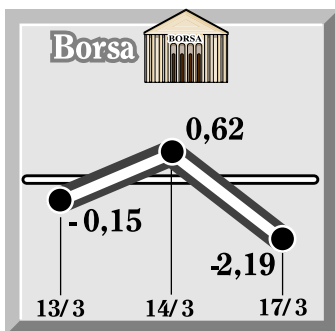


Treni, da stasera sciooperano i capistazione

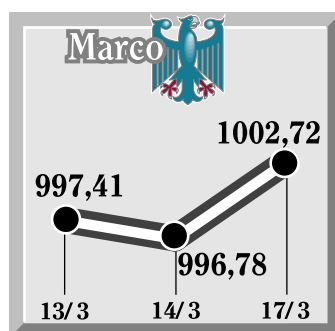
Ritardi potranno verificarsi oggi su tutta la rete ferroviaria a causa dello sciopero di 24 ore dei capistazione aderenti al sindacato autonomo Ucs. L'astensione dal lavoro inizierà alle 21 di oggi e terminerà alla stessa ora di domani. In origine avrebbe dovuto essere di 48 ore.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.107 -0,72
MIBTEL	11.693 -2,19
MIB 30	17.272 -2,35
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	1,19
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ALIMENT	-2,14
TITOLO MIGLIORE	
SCI	12,12

TITOLO PEGGIORE		IMPREGILO W 97	
STERLINA	2.693,70	-21,98	
FRANCO FR.	297,13	1,80	
FRANCO SV.	1.163,75	5,55	
BOT RENDIMENTI LORDI			
3 MESI	6,15		
6 MESI	6,45		
1 ANNO	6,90		
LIRA			
DOLLARO	1.691,28	-9,42	
MARCO	1002,78	6,00	
YEN	13,692	-0,05	

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,05
AZIONARI ESTERI	0,12
BILANCIATI ITALIANI	0,04
BILANCIATI ESTERI	0,03
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	0,10



L'Italia lancia l'Eurobond È la prima a farlo

La Repubblica italiana torna sull'Euromercato, con un Eurobond settennale da 1 miliardo di Euro. E si tratta della prima volta che uno Stato sovrano emette un'obbligazione così denominata. Finora, lo aveva fatto soltanto la Banca europea degli investimenti.

De Rita rivela «Sull'Europa Ciampi va come un treno»

«Nel maggio-giugno dello scorso anno Ciampi mi disse "io vado avanti come un treno, vedrai che saranno gli altri a chiedere un rinvio". Lo ha detto il presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, commentando a margine delle manifestazioni per il cinquantenario della Confartigianato le dichiarazioni (per la verità poi smentite) del ministro delle finanze tedesco, Theo Waigel sulla maggiore importanza, nell'attuazione dell'accordo di Maastricht, dei parametri rispetto ai tempi.

De Rita ha affermato di aver incontrato Ciampi anche pochi giorni fa. «Gli ho detto l'altro giorno - ha affermato il presidente del Cnel - che stava succedendo tutto quello che lui aveva previsto. Lui mi ha detto che non solo ricordava, lo gli ho ribattuto che aveva detto proprio così». «Da una parte sono sorpreso - ha aggiunto De Rita - nel senso che, evidentemente, ci oggi ha giocato in modo pulito finisce per avere ragione». Il presidente del Cnel ha quindi detto di condividere la filosofia del ministro del Tesoro: «La nostra posizione è tutto sommato buona. Da Amato in poi noi abbiamo avuto un circolo virtuoso lento ma progressivo. L'eventuale rinvio non ci premia né ci penalizza. Dovevamo fare le cose per noi stessi e le abbiamo fatte per noi stessi. Andiamo avanti tranquilli. Resterei con la cultura di Ciampi: facciamo, e quel che dicono gli altri ci interessa poco». De Rita non ha però nascosto di essere favorevole ad un rinvio dell'attuazione della unione monetaria europea, rinvio che dovrebbe essere considerato in modo molto serio.

Analisi del Fondo monetario internazionale «Italia credibile nell'Uem solo se riforma il Welfare»

ROMA. Una radicale riforma dello stato sociale, centrata sulle pensioni e la sanità, è necessaria per un ingresso credibile nell'Unione Monetaria Europea. E diventa addirittura obbligatoria per restarvi nel medio periodo. La soluzione, però, non può passare da un aumento dei contributi, che danneggerebbe la competitività delle imprese aumentando di riflesso la disoccupazione, ma dev'essere ricercata nella riduzione della spesa eliminando distorsioni come le «pensioni baby». Il Fondo Monetario Internazionale torna a insistere sulla necessità di un riequilibrio dei conti pubblici alla luce delle tendenze demografiche in atto e dell'incompatibilità dei sistemi di sicurezza sociale europei con i limiti all'indebitamento posti dal Trattato di Maastricht.

In questo quadro gli economisti del dipartimento Affari Fiscali dell'Istituto di Washington, in uno studio appena pubblicato, segnalano che l'Italia, insieme alla Spagna e all'Irlanda, «nonostante i risparmi già messi in atto sul fronte delle presta-

Un'intervista di Finanze Waigel interpretata come uno stop all'unificazione monetaria, manda in tilt i mercati

Ciampi critica Bonn: conti sballati Nuove voci di rinvio per l'Euro

Secondo il ministro del Tesoro, il governo tedesco esagera nelle previsioni di crescita economica per il 1997. Il commissario di Silgyu: «Rimandare è possibile solo cambiando il trattato». Si di Bruxelles ai piani di Francia e Germania.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Quando si discutono questi programmi, c'è sempre uno scambio di opinioni. Si parla, ciascuno dice la sua. Una certa problematicità deve sempre accompagnare le nostre reciproche valutazioni...». Se la ride sotto i baffi, Carlo Azeglio Ciampi, appena uscito dalla riunione dei ministri finanziari dell'Unione europea che hanno approvato i programmi di convergenza, dal 1997 al 2001, del governo francese e di quello tedesco, ma nega su tutta la linea che lì dentro, nella grande sala delle riunioni del Consiglio, lui abbia sollevato obiezioni e critiche nientemeno che nei riguardi della Germania avendo di fronte il suo collega Theo Waigel.

Eppure risulta che Ciampi non ha mancato di esporre le sue puntigliose osservazioni sulla strategia tedesca per il rispetto dei criteri di adesione alla moneta unica. Più d'uno era saltato fuori dalla sala per annunciare che il ministro italiano «le aveva cantate» a Waigel il Terribile. Vero? falso? Il punto del contendere è l'ipotesi di crescita per il 1997 che il documento di Bonn ha fissato nello 2,5% del prodotto interno lordo. «Non sarebbe il caso - avrebbe domandato Ciampi - di modificare l'obiettivo di bilancio? Non sarebbe preferibile dotarsi di un mix di politiche economiche nell'eventualità che le cose non vadano nella direzione auspicata?».

Le punzecchiature Ciampi-Waigel, negate come detto dal nostro italiano, sono l'epilogo di una giornata europea nata con l'interpellazione data ad un'intervista del ministro tedesco alla «Bild Zeitung». Possibile che Waigel stenga che i «criteri di Maastricht sono più importanti del calendario»? Detta così, c'è chi si precipita a rilanciare l'idea del rinvio della partenza dell'Euro, visto che tutti sono in cattive acque. Ed i mercati un po' abboccano, per altri versi devono fare i conti con Wall Street con il risultato che, per esempio, la lira torna sopra le mille lire rispetto al marco. Ciampi commenta: «Le turbolenze valutarie derivano dalle infondate incertezze che vengono quotidianamente presentate circa la realizzazione della moneta

unica». Un concetto che, per essere ben compreso, ripete anche a beneficio delle telecamere. Tuttavia, lo «scambio di opinioni» sul programma tedesco è un fatto che, ovviamente, lo stesso ministro non si perita di nascondere cedendo alla voglia di dare una frecciata agli ottimismi di Waigel che dice, nel corso di una separata conferenza stampa, di prevedere «una svolta a metà dell'anno». Ciampi è prudente: «Noi, in Italia, abbiamo da tempo abbassato le previsioni sulla crescita, dal 2% all'1,2%». Insomma: siamo stati più realisti. «Naturalmente - aggiunge il ministro - noi tutti ci auguriamo una crescita tedesca del 2,5% perché ciò sarà di aiuto all'intera Europa...».

In un clima di supplesse, a volte stranamente guardingo, tutti si sforzano di giurare nuovamente sul rispetto del Trattato e della scadenza del 1999. C'è il presidente di turno, l'olandese Gerrit Zalm, ormai calmo e prudente dopo un esordio movimentato, che proclama: «I criteri si devono applicare rigorosamente e Francia e Germania ce la faranno». C'è Yves-Thibault de Silgyu, il commissario che porta il carico dell'Euro con un sorriso sempre più spento, il quale proclama: «Un rinvio dell'Euro è possibile solo se si cambia il Trattato». Ciampi chiude con un concetto illuminante: «Se il giudizio fosse affidato soltanto al rispetto dei parametri, allora non servirebbe affatto far riunire i capi di Stato, nel 1998, per valutare chi sta dentro e chi sta fuori. Basterebbero le cifre di Eurostat per quest'esercizio tecnico. Le cose non stanno così: rileggete il Trattato e vedrete che le scelte per l'Euro si fondano su una valutazione globale delle economie...». C'è tempo, dunque.

Ciampi parla anche d'Albania. Ai colleghi ha esposto la richiesta italiana di un piano di aiuti umanitari e finanziari. Il Consiglio ha accolto la proposta ed ha dato incarico alla Commissione di fare una valutazione delle esigenze. Domanda: non è che l'impegno italiano per la tragedia albanese avrà un impatto sui conti? Risposta: «E' ancora troppo presto per trarre delle conseguenze».

Sergio Sergi

LE CINQUE REGOLE DELL'UNIONE MONETARIA

Questi i parametri con cui i Paesi devono essere in regola per essere ammessi all'Unione Europea.

- Il rapporto debito-Pil non deve superare il 60% del Prodotto interno lordo.
- Il rapporto deficit-Pil non può superare il 3% del Prodotto interno lordo.
- I Paesi non devono avere un tasso medio di crescita dei prezzi superiore all'1,5% dei migliori paesi della Ue.
- La moneta nazionale deve stare dentro le fluttuazioni previste dall'accordo di cambio con le altre monete europee.
- Il Paese aderente all'Unione non deve avere un tasso d'interesse a lungo termine superiore del 2% a quello dei migliori tre paesi.

P&G Infograph

La moneta tedesca a 1.003, per la Borsa ribasso del 2,19%

L'incertezza politica frena la lira E il marco sfonda quota mille

In caduta libera anche i Btp, interviene Bankitalia. Anche la peseta sotto tiro. Sui mercati parte la corsa al rialzo dei tassi a lungo termine.

ROMA. La lira perde colpi di nuovo. Come sempre succede si mette in discussione l'itinerario di Maastricht. Il marco ha sfondato quota 1000 e ha raggiunto le 1.003,50 lire. La Banca d'Italia, stando alle dichiarazioni di molti analisti finanziari, è intervenuta per difendere il cambio e il marco è tornato alle 1.002,50 lire. L'indicazione del primo pomeriggio dava 1.002,78 contro le 996 di venerdì. La Banca d'Italia, che non ha né confermato né smentito, avrebbe tentato di tenere il cambio sotto le mille lire per un marco. Il contratto future di giugno sul Btp decennale ha chiuso a 124,55, nuovo minimo dal 4 novembre 1996. Rispetto a venerdì la perdita è stata di 131 punti. Il differenziale tra il rendimento dei titoli decennali italiani e tedeschi è salito da 201 punti base a 207 punti base. Ciò significa che il premio da pagare agli investitori perché preferiscano la «carta» italiana continua ad aumentare. La giornata

è stata piuttosto pesante anche in Piazzaffari: le vendite hanno preso il sopravvento anche sotto le previsioni di apertura di un ribasso a Wall Street e così l'indice Mibtel ha chiuso a -2,19%.

Il percorso verso la moneta unica si è fatto accidentato fino a mettere in discussione la meta. Ieri è caduta la lira ed è caduta anche la peseta nonostante le orgogliose dichiarazioni che il premier Aznar diffonde ogni settimana all'Europa per dimostrare che la Spagna non è come l'Italia (un allievo di cui non fidarsi troppo). E nonostante gli interventi sul mercato della Banca di Spagna. Lo spunto al ribasso è stato dato dalle dichiarazioni del ministro delle Finanze Waigel sulle priorità tedesche: contano più i criteri di convergenza economica della tabella di marcia della moneta unica. È stato rafforzato dalle incertezze sull'entità della manovra finanziaria di pri-

mavera e sulla tenuta della maggioranza. Ma ha pesato pure il ribasso del dollaro dovuto all'attuarsi delle possibilità di una stretta del credito alla prossima riunione della Commissione di mercato aperto della Federal Reserve. Solo che ad un certo punto la divisa americana è risalita (in Italia era a 1.691) rispetto al marco, la lira, invece, si è mossa di pochissimo.

C'è molto nervosismo sull'unione monetaria. I mercati finanziari non credono al fatto che le voci sul rinvio siano del tutto «infondate» come ha sostenuto Ciampi. Sui mercati è aperto un gioco pericoloso. Se lira e peseta non riescono a evitare la tempesta in questi mesi ciò potrebbe dimostrare l'instabilità. Dunque, meglio che siano convertite subito in Euro dal 1999. Di questo vorrebbe convincere la Bundesbank i mercati (che fino a ieri si esaltavano per la ritrovata fiducia sull'Italia) e il cancel-

liere Kohl. I mercati cominciano a scontare le difficoltà alzando i tassi sui titoli di stato francesi, italiani e spagnoli a dieci anni. Nessun paese vuole trovarsi nella condizione di doversi difendere dall'accusa di aver fatto fallire l'Euro. Primi fra tutti la Germania. In Italia, un chiaro sostegno alla partecipazione alla moneta unica dall'inizio e a Ciampi in particolare, lo ha dato D'Alema: Euro è «l'antidoto» al predominio tedesco. Il mancato aggancio all'Euro farebbe salire i tassi di interesse e «l'inflazione» alle stelle e avrebbe «gravi effetti sul debito pubblico con il risultato di distruggere risorse e annientare lo stato sociale». D'Alema è d'accordo nel dare «forza costituzionale alla scelta europea». È la prima volta che il Pds prende pubblicamente posizione su questo aspetto dell'operazione Euro.

Antonio Pollio Salimbeni

In Breve

AMBROVENETO. Per l'alleanza fra Banco Ambrosiano Veneto e Cariplo «la situazione non è matura». Lo ha detto il presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazoli.

COMIT. Sale a 378 miliardi l'utile netto consolidato del gruppo Comit, in aumento rispetto ai 365 miliardi dello scorso anno. Il cda dell'istituto presieduto da Lionello Adler ha approvato il bilancio consolidato al 31 dicembre '96.

SORIN BIOMEDICA. Sorin Biomedica, capofila del raggruppamento biotecnologico di Sniad Bdp (Gruppo Fiat) ha registrato nel 1996 un risultato ante imposte pari a 101,4 miliardi di lire (94,3 nel 1995), dato che ha beneficiato della plusvalenza di 20,6 miliardi dovuta alla cessione dei radiofarmaci.

Uno studio di Bankitalia segnala crescenti storture della distribuzione del reddito Un bambino su tre risulta «povero»

Insufficiente il sostegno pubblico alle famiglie: solo il 3,1% delle risorse contro il 6,5% della media europea

ROMA. E' giusto avere spostato sulle pensioni la quota più consistente della spesa sociale? Il dubbio è sollevato in uno studio che rivela l'alta incidenza della povertà tra i minorenni italiani. Si tratta di uno studio statistico, che adotta come criterio per definire il soggetto povero quello convenzionale, del reddito pro capite: è povero chi percepisce meno della metà del reddito medio. Per quanto da prendere con una certa ponderazione, lo studio è comunque molto interessante perché dell'indagine appunto la consistenza delle grandi correnti della spesa sociale.

Usando il criterio suddetto, lo studio pubblicato ieri dalla Banca d'Italia (curato da Luigi Cannari e Daniele Franco per la serie del «Temi in discussione») afferma che quasi un terzo dei bambini da zero a 15 anni cade nella fascia della povertà (e nel Mezzogiorno si supera il 50%). Basato sui dati dell'indagine Bankitalia sui bilanci familiari del 1993, lo studio ricorda il modesto peso delle prestazioni sociali italia-

ne per la famiglia (3,1% delle spese complessive contro una media del 6,5% per l'insieme dell'Unione Europea). Il problema della povertà tra i minori (che ha comunque in Italia una gravità meno accentuata che in altri Paesi occidentali dove incidono soprattutto le situazioni di genitori «single» con figli) potrebbe risultare sottovalutato nell'ambito di una tendenza a «sacrificare» alla spesa per pensioni quella per altre prestazioni sociali. Questa indicazione contrasta con i risultati delle Commissioni di indagine sulla povertà: se venisse confermata - sostiene lo studio - si porrebbe l'esigenza di riesaminare le caratteristiche delle prestazioni sociali per le famiglie con figli minorenni.

Secondo le elaborazioni dello studio, l'incidenza della povertà (reddito appunto fino alla metà di quello medio) è molto più elevata fra i nuclei familiari che comprendono minorenni di quella che si riscontra per gli altri nuclei: è pari infatti al 25,9% contro il 12,2%. La frequen-

za dei casi di povertà sale al crescere del numero dei figli: 15,5% per famiglie con un figlio minorenne, 23,1% per quelle con due figli, 49,5% per quelle con tre o più figli. I single con figli sono una categoria a rischio particolare: l'incidenza della povertà arriva al 40,3%.

Nel complesso i nuclei familiari che comprendono minorenni rappresentano il 56,4% del totale dei nuclei poveri. Dai dati per classi di età appare che l'incidenza della povertà è correlata negativamente con l'età e che «non sussiste più un diffuso fenomeno di povertà nelle generazioni più anziane». Lo studio cerca di esaminare anche il fenomeno nella sua dinamica temporale: nei primi anni '80 (periodo terminale della grande ondata egualitaria) l'incidenza della povertà è stata in calo ma il ventaglio reddituale si è riaperto nei primi anni '90. Per le famiglie con minorenni il 25,9% di poveri del 1993 si confronta con il 19,4% del 1980: la povertà fra i minorenni tende quindi a crescere.

De Benedetti «In Europa manca politica»

«In questi ultimi anni i governanti delle banche centrali hanno riempito il vuoto lasciato dall'assenza di una vera leadership politica. In questo modo rischiamo di arrivare al 1999 con tutti i parametri finanziari rispettati, ma con un'Europa economicamente e politicamente morta». È questa l'opinione espressa da Carlo De Benedetti al Council on Foreign Relations di New York.